

# OVVIA MENTE

Un libro corroborante, che ci salva dal pantano del politicamente corretto e dagli alfiери del perbenismo. "Contro l'ovvietà" ci insegna a guardare le cose perimetrandone la menzogna

**A**nzi tutto, sarebbe bene cominciare stendendo un elogio dell'ovvietà. L'ovvio, che viene dal latino *obvius*, cioè *ob* (verso, contro) *via* (via, strada) è ciò che ci sta innanzi. Ciò che è immediata-

mente davanti a noi, facilmente visibile. Perciò, scendendo dal pratico al metaforico, l'ovvio diventa il banale, lo scontato, quella cosa che si sa a tal punto che tanto vale non dirla. Ovviamente, viene da dire, Massimo Venuti stilando un testo *Contro l'ovvietà* (Ares, 2016) se la piglia, con invidiabile piglio retorico, con quelli che prendono per ovvio ciò che ovvio non è. E fa bene, benissimo. Eppure, per bilanciare le ovvietà, mi piace fare un elogio dell'ovvio. L'ovvio è ciò che ci è davanti e che in qualche modo indica la via da seguire. L'ovvio è una sorta di pietra miliare. Avercene, oggi, di ovvietà: al contrario, oggi non c'è né l'ovvio - ciò che fa presenza di sé sulla via - né la via. C'è la nebbia. La nebulosa delle interpretazioni, ad esempio, ha reso non più ovvia una ovvietà connaturata: che l'uomo è uomo e la donna è donna e che un figlio può nascere soltanto dall'unione tra un uomo e una donna. In realtà, il libro di Venuti è un antidoto al portentoso veleno delle banalità. Venuti non si fida dell'ovvio, cioè di ciò che pare immediatamente visibile. Lo misura, l'ovvio, non lo discredita; lo descrive. Perimetrandone la menzogna. Disintegrando

le stratificazioni politicamente corrette della retorica perbenista. Filosofo cinico, della notte - dove tutti i limiti risplendono e il pensiero si fa luce - e della contraddizione, consapevole che "La conoscenza superiore è conoscenza di cose funeste, per il mondo", Venuti squadra e mette a soqquadro le nostre convinzioni relative alle parole-slogan che campeggiano nel 'dibattito nazionalpopolare'.

**Questa energia nel violentare le apparenze ricorda la chimica verbale** delle *Note azzurre* di Carlo Dossi, questo zibaldone crudele che passa al setaccio le ovvietà dell'Ottocento 'progressista' italo. Qualche esempio: "Scopo della burocrazia è di condurre gli affari dello Stato nella peggiore possibile maniera e nel più lungo tempo possibile": una illuminazione di Dossi che oltre un secolo dopo, oggi, è diventata ovvietà. Altro cinico *bicerin* che si trasmuta, oggi, nell'ovvio: "Una volta i novellieri contavano le novelle, oggi contano se stessi". Lo sguardo, deliziosamente selvaggio, è, comunque, lo stesso, "Il sentimento umano, a proposito d'immoralità, è sì perverso che la scusa migliore che possa trovare un fatto immorale sta nella sua grandezza. Chi ruba un fazzoletto è un ladro; chi un regno, un conquistatore. Chi mente nei rapporti tra uomo e uomo è un bugiardo; chi in quelli fra Stato e Stato un abile diplomatico. Inoltre, di questi tre ucciditori che sono il soldato il cacciatore il macellaio, il primo, che è il più infame, esce dal suo misfatto coperto di gioia - il secondo, poco utile, di favore - il terzo, forse necessario, di sprezzo". D'altronde, il

nostro Venuti può permettersi, a proposito della parola 'genocidio', nella sua sottospecie 'estetico' di scrivere, con corroborante esattezza, "Nel campo artistico, le fondamentali svolte della sua storia sono state possibili non solo attraverso l'incorporazione per sintesi di varie esperienze, ma anche per mezzo della eliminazione effettiva di ciò che «c'era prima», al punto che non possiamo più ricostruirlo".

**Qual è il succo sostanziale? Guardare le cose dagli angoli estremi, dalle prospettive più vertiginose.** Il pensare poetico aiuta: la poesia, infatti, non ritiene ovvia neppure la grammatica. Il vocabolario sarà pure la pietra miliare, l'ovvietà sulla via in cui camminano gli uomini. Ma il poeta segue una via altra - non contraria, altra. Non prende per ovvio neppure il vocabolario. Si lascia incantare dall'irregolare e dal disagio, si lascia affrontare - e dire - dalle parole, senza proclami. Per questo, ai più, ai paladini dell'ovvio, la parola poetica pare 'incomprensibile'. In effetti, non può essere 'compresa' perché è lei a comprendere l'umanità e i mondi. Va accolta - sapendo che è l'enigma ciò che è decisivo non certo la geometria. In una delle poesie che Boris Pasternak affigge in calce al *Dottor Zivago*, delicate come una corona di vetro, ma gravi di sapienza, è detto in effetti "un miracolo è il miracolo ed esso è Dio/ quando siamo sgomenti, nel marasma,/ di sorpresa ci coglie, in un istante". Non si può dire Dio, egli è ciò che ci coglie di sorpresa, alle spalle, e che in un istante ci sigilla. Nel caso di Venuti, come fu alle origini, il poeta e il filosofo sono gemelli, tutt'uno. (d.b.)

La prosa di Venuti ricorda lo zibaldone eccentrico di Carlo Dossi. «Scopo della burocrazia è di condurre gli affari dello Stato nella peggior possibile maniera»

